

MOMENTI DELLA VITA POLITICA ED ARTISTICA DI CORNETO

dal sec. IX al sec. XV

E' arduo parlare brevemente del periodo medievale di Corneto, della vita e della storia di questa città, senza correre il pericolo di fare un arido excursus di date e di eventi.

Corneto affonda le sue radici in un passato lontano, in cui leggenda e realtà si confondono ed integrano in qualche cosa di grande e di meraviglioso.

Accenno appena a come, nel IV secolo, già fosse sede vescovile e a come fosse poi decaduta per le invasioni dei Saraceni, che la devastarono tra l'VIII e il IX secolo, e a come, decadendo da città etrusco-romana, risorgesse sul luogo dell'attuale città, con il nome di Corneto (antico Corgnitum, poi Cornetum).

Nel Medio Evo, la cinta delle mura della città iniziava dal Castellum (fortilizio annesso alla città), si dilungava sui dirupi della Ripa, toccava l'attuale Porta Nova e piegava lungo la linea dell'attuale Corso, fino alla Porta della Valle (oggi Porta Firenze) e si chiudeva, tornando al Castellum. Corneto vecchia quindi si estendeva al di là del Corso, dalla porte Nord e Ovest.

Le fortificazioni della parte antica si pensa rimontino al IX secolo, al tempo cioè delle incursioni dei Saraceni, cosa del resto normale in quell'epoca per tutti i Comuni. Il Castello, all'inizio, era un borgo munito, che serviva da fortezza e si crede che fosse distinto dalla città. Quel che è certo è che in esso vi era il Palazzo, residenza della Contessa Matilde (a. 1087).

Delle altre mura, di quelle cioè poste a difesa della parte moderna, chiamata Castro Novo, parla Francesco Sacchi, Gonfaloniere di Corneto (1407), che le fece ristabilire, e, precedentemente, nel 1376, il cronista Gilberto, cameriere di Sua Santità il Papa Gregorio XI, il quale, parlando del ricevimento offerto al predetto papa in Corneto, ricorda che la città, verso mezzogiorno, era protetta da una doppia cinta di mura. Si pensa che in tempi remoti già esistesse il *cunicolo* che da Fontana Nova procede, interrotto da numeri pozzi, sotto la città ad una profondità di circa 45 metri. Tale cunicolo, scoperto e ripulito in parte nel 1866, ai nostri giorni è stato nuovamente esplorato da alcuni subarcheologi dell'Università di Pensylvania per circa 390 metri (cioè da Fontana Nova fino all'altezza del 5 pozzo). Durante tale esplorazione sono stati rinvenuti resti di secchi.

Caratteristica di Corneto medievale sono le *Torri*. Assai numerose in origine, nel 1878 ne restavano 25, intatte o in parte dirute; di 13 solo le fondamenta affioravano dal suolo. (come si può leggere nel Dasti pagg. 409-10).

Tra quelle, che noi possiamo ammirare, ricordiamo: la Porta - Torre della Maddalena (detta Torre di Dante), il gruppo del Palazzo dei Priori, la torre di S. Maria in Castello, la torre di S. Martino, il torrione rotondo detto della Contessa Matilde, la torre Barucci ecc. ecc.

Esse si ergono maestose e perfette nella semplicità delle forme, forti nei massi squadrati che le strutturano.

Sono testimonianze della grandiosità dei costumi, delle necessità storiche e dell'opulenza di Corneto. Le Torri costituiscono per la moderna Tarquinia una magnifica particolarità e una chiara nota della potenza raggiunta nel Medio Evo, epoca corrusca di bagliori, di luci e di tragiche ombre. E' il caso di ricordare in proposito quanto scrisse il Petrarca su Corneto: "Cornetum turritum et spectabile oppidum, gemino cinctum muro.,"

Altre testimonianze notevoli del periodo medievale sono alcuni *palazzi* giunti a noi, celebri non solo per la loro architettura, ma anche per essere stati culla della vita e della storia del popolo cornetano.

Il Castello della Contessa Matilde, tanto ricco di storia nel primo Medioevo, è oggi diruto e di difficile individuazione; così pure quello fatto costruire dal Papa Innocenzo III ed altre opere dell'epoca.

I *Palazzi medievali* ancora esistenti e funzionali sono: il palazzo dei Priori (attualmente sede della S.T.A.S.), il Palazzo Municipale e il Palazzo Vitelleschi, fatto costruire dal Cardinale Vitelleschi a partire dal 1436 e completato nel 1439, come scrive Pier Paolo Sacchi nella sua "Cronaca di Viterbo": "per commissione di sua Signoria Reverendissima, feci finire il palazzo suo in Corneto, di tutto punto, quel palazzo io feci far tutto, quasi da li fondamenti et dico ne hebbi particolare cura." (1439).

La facciata è di color ferrigno, a bugnato: sembrerebbe quasi una fortezza se non la ingentilissero le belle finestre, tutte disuguali, con le deliziose colonnine che le adornano. Verso destra, in alto, tra le bifore, vi è un grande stemma della famiglia Medici, mentre quello del Vitelleschi è nel timpano del portale. (il portale proviene da Palestrina, distrutta dal Cardinale).

Molto interessante nel cortile interno è il loggiato che, nei vari ordini, presenta un'armonica mescolanza di stili: catalano (nel vestibolo e nel pianterreno), gotico (nel I piano) e rinascimentale (ultimo piano).

Tutto il Palazzo, d'altronde, è un esempio di armoniosa colleganza tra questi stili: la parte destra è gotica, la sinistra è rinascimentale e la parte media funge da raccordo fra questi due stili.

Una larga scalinata a bassi ed ampi gradini, che poteva essere salita comodamente a cavallo, conduce ai piani superiori. In alcune sale si notano camini sui quali si stagliano fregi di scuro nenfro.

Molti sono i tesori artistici che racchiude il palazzo, ora sede del Museo Etrusco.

Una curiosità: nel bellissimo palazzo il Vitelleschi abitò pochissimo o, forse, mai! Vi dimorarono invece, nei secoli seguenti vari pontefici (Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II, Leone X ecc. ecc.).

Il *Palazzo Municipale*, costruito non prima del XIII sec., si presenta con un pianterreno e due piani superiori a nord, un pianterreno e tre piani superiori a sud.

Dall'alto della sua torre, a base quadrata, si scopre un orizzonte vastissimo.

La facciata è interrotta da un grande arco, che permette il passaggio dalla piazza a Via Antica.

Al centro del Palazzo vi è la sala del Teatro, ora completamente ristrutturata come Sala Consiliare.

Sulla porta che immette nel Salone notiamo un'iscrizione risalente al 1478, la quale indica che in tale data fu costruita la nuova fabbrica del Palazzo, distrutto da un incendio due anni prima. Il Salone è ricco di dipinti murali; uno rappresenta un grande albero genealogico dei re della Tuscia (da Corito, padre di Dardano, fino a Romolo, primo re di Roma), e la maggior parte degli altri, momenti della vita del Card. Vitelleschi. Importante dal punto di vista storico è l'Archivio, che contiene atti risalenti alcuni al 1100 dell'era volgare. Purtroppo vari documenti sono stati danneggiati nell'incendio del 1476, che distrusse il Palazzo dei Priori e dei Consoli. Tuttavia fra quelli a noi pervenuti, di particolare interesse sono:

a) la Margarita, codice comunale che comprende 591 atti riguardanti la vita della città;

b) lo Statuto, che risale al 1500;

c) una quantità di lettere in pergamena, scritte da Papi, Sovrani e Principi (compresi i Dogi di Venezia) a partire dal 1298;

d) Atti pubblici dei Consigli Municipali dal 1422 in poi e molteplici altri atti, libri e documenti dal 1500 in poi.

Il *Palazzo dei Priori*, il più antico dei tre nominati, è un severo e poderoso complesso delimitato agli angoli da quattro torri quadrate, una delle quali mozzata.

Una delle torri presenta ancora l'antica merlatura guelfa. Nella facciata principale, fra le due torri, ancora mantenute, è possibile notare una serie di costruzioni di epoche diverse, tra le quali i resti di una terza torre.

L'insieme, pur avendo subito varie aggiunte e ferite nel corso dei secoli, mantiene intatto il suo fascino nobile e solenne. Il complesso è tornato a nuova vita, grazie alla serie di restauri attuata dalla S.T.A.S., che in esso, come ho già precisato, ha la sua prestigiosa sede.

Testimonianze antichissime della vita della città sono le *Chiese*, di cui ricorderò solo alcune:

La Chiesa di S. Maria in Castello, incorporata nelle mura castellane, è un mirabile esempio di stile romanico-lombardo dell'Italia Centrale.

Iniziata nel 1121, fu ultimata e consacrata nel 1207.

La sua facciata estremamente severa, presenta tre portali, corrispondenti alle tre navate interne. Quella centrale, più grande, conserva ancora tracce di decorazione musiva a tessere auree. Il pavimento della navata centrale mantiene parti di mosaico di stile cosmatesco, anche quello della navata di sinistra presenta pannelli marmorei policromi. I capitelli delle colonne sono in nenfro, con motivi zoomorfi e fitimorfi. Sopra il tamburo è possibile ammirare la cupola emisferica, che non è però quella originale, essendo questa caduta durante il terremoto del 1819. Insolita è la posizione del rosone, situato sulla facciata sinistra, anziché su quella anteriore.

L'altissima torre (43 metri), ben conservata, a base quadrata, che si erge vicino al tempio, contribuisce ad accrescere la bellezza dell'insieme.

La decadenza di S. Maria in Castello ebbe inizio nel 1435, quando Papa Eugenio IV le tolse la collegiata.

La Chiesa di *S. Pancrazio*, di stile romanico-gotico, risale alla metà del XIII secolo. Si pensa anche, se si vuol dar credito a quanto scritto nel 1761 dal parroco, don Giuseppe Benedetti (e di cui potrebbe essere una prova l'impronta gotica della costruzione), che detta Chiesa sia molto più antica e risalga nelle origini al VI-VII secolo. Altri pensano ancora che fosse un tempio pagano, per un'ara di marmo, che esisteva in essa e che fu distrutta.

Il suo interno, originariamente in un'unica navata, oggi si presenta suddiviso in tre parti longitudinali, e in due trasversali da tre archi a tutto sesto, appoggiati a quattro pilastri rettangolari; gli agili costoloni a vele gotiche danno slancio alla costruzione.

Il campanile, addossato alla facciata, è sormontato da una cuspide conica dalla punta arrotondata, ornata da costolature rostrate.

Una piccola curiosità: il poeta Gaspare Murtola, emulo e rivale del Marino, trovò sepoltura in questa Chiesa.

S. Francesco: questa Chiesa, iniziata verso la metà del XII secolo, subì trasformazioni nella seconda metà del XIII sec. e seguenti. E' un bell'esempio di stile romanico-gotico.

La facciata è ingentilita da un bellissimo rosone, chiuso in una ricca cornice; nelle due parti laterali, romaniche, presenta motivi di pseudo colonnine ed archetti pensili.

L'interno, in origine a tre navate, nel corso del XVI secolo ha subito l'aggiunta di una successione di cappelle, addossate alla navata destra. Le crociere, innervate da costoloni squadri, danno agilità e movimento a tutto l'insieme.

In questa Chiesa si conservano, in un pregevole busto di argento del 1502, le reliquie di S. Agapito, portate a Corneto dal Cardinal Vitelleschi dopo la distruzione di Palestrina. (1430).

Ma è tempo di passare alla storia della città.

Premesso che Corneto forse esisteva già come Castello a guardia del mare, quando ancora non era stata abbandonata la Tarquinia etrusco-romana, possiamo dire che nell'VIII secolo intorno a questo Castello si era già formata una civitas, stando a quanto risulta da un documento dell'archivio di Farfa.

Rapidamente la civitas crebbe di importanza e ciò è attestato da placiti stipulati con alcuni conti e marchesi di Toscana.

La sua posizione fra tre fiumi (Arrone, Mignone e Marta) e le risorse agricole, oltre che le saline e la presenza di una vena di ferro, la portarono ad essere in breve tempo un ricco ed attivo centro commerciale. Sul mare aveva due porti: quello alla foce del Marta e quello alla foce del Mignone. Nel primo, con il mare calmo, potevano entrare navi di media portata; nel secondo battelli e piccole navi mercantili. Lungo il suo litorale si pescava anche il corallo.

La città era in continuo sviluppo e le sue condizioni di vita erano floride. Il Valesio afferma che, in tale epoca, Corneto contava, compreso il distretto, 31.900 abitanti.

Dal V secolo al 1400, anno in cui il pontefice Bonifacio IX annientava il governo dei Comuni, assorbendoli nel potere temporale della Santa Sede, la città di Corneto si resse, con sue proprie leggi, a libero comune. "Nel corso del Medio Evo, dice il Dasti, essa non riconobbe che un alto dominio e un protettorato dei Papi o dei Principi regnanti o dei capi di parte, i quali, a vicenda disputaronsi di tempo in tempo il possesso di Roma e del Patrimonio del Beato Pietro."

In questo periodo il suo governo interno era simile a quello degli altri Comuni: un Senato, composto da nobili e plebei, promulgava le leggi, fra le quali era in vigore e rispettato lo Statuto Civico antichissimo (rimonta almeno al 1100).

“Il potere esecutivo e la rappresentanza del governo era affidata ad un Gonfaloniere, il quale si estraeva da alcune delle principali famiglie nobili, ma che si cambiava ogni triennio. E perché meglio l'azienda pubblica dal Gonfaloniere governar si potesse, erano al medesimo addetti un Capitano di 500 soldati (dux quingentorum) e molti Consoli presi dal popolo...” (Dasti).

Così governato, Corneto prosperò e la sua agricoltura rifiorì così tanto, da poter provvedere, oltre che al fabbisogno dei suoi cittadini, anche alle necessità di altri comuni. Roma la chiamava “horreum urbis” (granaio di Roma). La fertilità produttiva del suo territorio, l'ampiezza del commercio fecero sì che essa fruisse di molti privilegi concessi da Papi, imperatori e principi dei territori vicini.

Il clima di agiatezza permise a molti cittadini di dedicarsi alle scienze, agli studi umanistici ed alle armi. A tale proposito è il caso di ricordare che Firenze, con la quale la città aveva buoni rapporti, chiese nel 1422 quattro notari del suo noto e stimato collegio notarile, per i processi criminali, tanta era la serietà di studi e la perizia di questo ordine.

Vediamo ora, in modo più particolareggiato, la storia della città.

Dopo la morte di Carlo Magno, per le reiterate incursioni dei pirati, l'allora Corcognitum, ebbe a subire lutti e rovine e, per l'insicurezza della Sede, venne a mancare la serie dei Vescovi in Corneto.

Nel 916 Corneto, al pari delle città di Roma, Terracina, Civitavecchia, stipulò trattati di navigazione con Pisa, Genova, Ragusa e, più tardi, con Venezia.

Nella sicurezza delle sue fortificazioni e delle torri, da cui poteva spaziare per un vasto orizzonte, essa si dedicò alla costruzione di grandiosi monumenti, le cui vestigia sono giunte fino a noi. Ma nel 1023 ci fu l'incursione dei Saraceni i quali, dopo aver devastato le città della costa e occupato Civitavecchia, si riversarono nella campagna cornetana, mettendo tutto a ferro e fuoco, senza riuscire tuttavia ad occupare la città, che si difese strenuamente dentro le sue poderose mura.

In un periodo ricco di lotte fra il Papato e l'Impero, Corneto non fu sempre fedele al Papa. Ad esempio, nel 1056, su istigazione di Roberto il Guiscardo, si ribellò alla Chiesa. Nel 1080, sorgono in essa, a somiglianza degli altri Comuni dell'epoca, lotte interne tra i seguaci del Pontefice e quelli dell'impero. Una relativa pace ritorna quando, per opera della contessa Matilde, gli esuli, scacciati dai partigiani del Papa, ebbero il permesso di ritornare in patria. Questa pace non durò, però a lungo in quanto vediamo, poco dopo, i Cornetani impegnati, con i Vetralllesi, i Viterbesi, partigiani dell'imperatore, ad assediare Montefiascone e a devastarne le campagne.

E' di questo periodo il Placito della Contessa Matilde che attribuisce il possesso della Chiesa di S. Pietro, posta presso la città, alla Badia di Farfa.

Passano degli anni di relativa ma non duratura tranquillità, poiché già nel 1134 i Cornetani si ribellano al vero Pontefice Innocenzo II e passano dalla parte dell'antipapa Anacleto. Innocenzo II, con l'aiuto di Lotario III, imperatore di Germania e re d'Italia, riesce a sconfiggere i ribelli e Corneto viene saccheggiata e punita come principale responsabile della sollevazione del Patrimonio intero.

Però, pur tra una guerra ed un'altra, una sollevazione ed una ribellione, la città non solo si regge con leggi proprie, ma stipula trattati commerciali con le altre città marittime, fra le quali, famoso, quello concluso fra la Repubblica di Pisa e i Consoli Cornetani (1173).

In questo trattato si fa esplicita menzione alla salvaguardia dei navigli dell'una città da parte dell'altra, per cui si deduce che Corneto avesse in quell'epoca, navigli per il commercio essenzialmente con Pisa e Genova.

Nel 1204, nella rada dirimpetto al suo litorale, gettano gli ormeggi cinque galee aragonesi. Il re Pietro d'Aragona, sbarcato al porto, viene accolto con molti onori dai Cornetani.

Il re si mostra munifico e liberale con loro, concedendo privilegi, franchigie e ricevendo in cambio l'unzione dal Vescovo Portuense e l'incoronazione a Re, dal papa Innocenzo III nella chiesa di S. Pancrazio in Roma.

Intanto la ruggine, sempre latente fra Corneto e Viterbo esplose in fatti d'arme nel 1221 e nel 1230. I Cornetani vengono sconfitti dai Viterbesi che saccheggiano il territorio e fanno anche molti prigionieri.

Vinta ma non domata, la città nel ventennio seguente risorge e rafforza la sua cinta di mura e le sue alleanze. Così, quando l'esercito di Federico II la cinge d'assedio (1245), resiste e non si piega nemmeno dinanzi all'impiccagione di 32 prigionieri cornetani, avvenuta sotto le sue mura.

Non solo resiste, ma respinge gli assediati.

La vita nella città seguita a prosperare e la storia ad intessere le fila di quello che oggi può chiamarsi la vita operosa e gloriosa di un popolo, il quale è testimone fedele ed artefice alacre di cose costituenti la sostanza e il volto del tempo nel suo divenire.

Nelle loro continue incursioni Cornetani e Viterbesi continuano ad infliggersi devastazioni e razzie; il 20 maggio 1292, però, si tendono la mano, restituendosi i beni predatisi in un clima che, osservato superficialmente, presenta caratteri di pace e comprensione, ma che non risolve in modo definitivo i loro attriti.

Ma quando in una città c'è pace esteriore, quasi per alterna vicissitudine, scoppiano tumulti e lotte interne.

Siamo al 1294, il popolo cornetano si solleva contro il podestà Falcone e i Priori. Ci sono uccisioni ed infine, con il ritorno ad una relativa calma, si eleggono nuovi Priori, pur restando una certa animosità interna, in quanto le famiglie nobili, fra le quali quella dei Vitelleschi, vogliono rivendicare a se stesse il privilegio della immunità e della esenzione delle gabelle.

La nuova venuta della flotta aragonese con a capo il re Giacomo II (1298) nella rada antistante il porto, reca altri privilegi ai cornetani. Il re infatti concede facilitazioni di commercio, esenzioni da gabelle e sicurezza in tutti i suoi stati.

Nel 1312 i Cornetani di parte guelfa, in lega con Roberto d'Angiò, re di Napoli, il duca Orsini e la Lega Toscana, sono a Roma per impedire l'incoronazione di Arrigo VII di Lussemburgo.

Quattro anni dopo ci sono lotte intestine nella città fra Guelfi e Ghibellini. I Guelfi sono espulsi ma ritornano per ordine di Pannello Orsini, Capitano Generale del Patrimonio (1316).

La pace, ancora una volta, dura poco: qualche anno appena, giacché nel 1327, il popolo si ribella contro Matteo Vitelleschi, figlio di Bonifacio, che, con l'aiuto di Ludovico il Bavaro, si era impadronito della città, tiranneggiando i concittadini. Il tiranno ed i suoi seguaci vengono uccisi.

Quando Cola di Rienzo, tribuno del popolo romano, indice a Roma grandi feste, i giostratori cornetani emergono per sontuosità di vesti e per la loro maestria.

Dopo la morte di Cola, Corneto, bistrattata dai ministri ecclesiastici, si ribella al Papa e passa dalla parte del prefetto di Vico.

Poco dopo il pontefice Innocenzo VI, mal sopportando la cosa, ordina all'Albornoz (1355) di scacciare il prefetto di Vico dalla città.

Per le distruzioni operate nella campagna dalle truppe pontificie, il Prefetto viene ad un concordato e cede Corneto; così la quiete torna in tutti i popoli del Patrimonio.

Più tardi Papa Urbano V, deliberando di lasciare la sede pontificia di Avignone e riportarla a Roma, parte da Marsiglia e approda alla rada di Corneto, scortato da 22 galee. Il Pontefice è accolto con grandi onori. Si legge in una Cronaca dell'epoca "... La spiaggia di Corneto rare volte accolse tanto popolo e tanta letizia, quanto nella mattina del 3 giugno 1367, allorché tutta la corte papale, capitani ed ufficiali delle galee, gli ambasciatori delle nazioni, i prelati, i cardinali ed il pontefice romano scendevano al lido. D'altra parte lo aspettavano in quel luogo istesso il legato pontificio Egidio cardinale d'Albornoz, tanto

rinomato nella storia, e secolui le milizie papali, i nobili, i prelati delle terre e città vicine, armati ecc. ecc. Di poi il papa a cavallo sotto baldacchino fece il suo ingresso in Corneto con accompagnamento grandissimo di nobiltà e volle albergare nel convento dei Minori Osservanti, onorando in seguito la città col celebrarvi solenne Pontificale nel giorno della Pentecoste” (Dasti).

Le lotte tra Guelfi e Ghibellini, che sembravano sopite, si riaccendono (1375) e, nello stesso tempo ricominciano le ostilità fra Corneto e Viterbo con alterne vicende. (1376).

Essendo tornato Urbano V alla sede di Avignone, il suo successore, Gregorio XI, delibera di lasciare detta sede pontificia e di riportarla a Roma. Per questo parte da Marsiglia e, scortato da 30 galee, dopo una prima parte del viaggio alquanto fortunosa, approda alla foce del Marta. “.... Gregorio XI prostrato al suolo orò e rese grazie a Dio... indi avviossi verso Corneto.... i cittadini del luogo in gran numero e bene in arnese, su generosi destrieri precedevano il pontefice.... Il Papa nel partire colmò la città di privilegi ed esenzioni varie.” (1377)

(Dal Manoscritto di Gilberto, cameriere di S. Santità, Gregorio XI).

Nel 1375, Corneto aveva aderito a Roma, assumendo vari obblighi in cambio di privilegi ed onori, ma alcuni anni dopo, nel 1383, la città si ribellò, togliendo la sua devozione al papa Urbano VI che pur tanto le aveva concesso (autorizzazione a vendere i beni presi nei vari conflitti ai Viterbesi e uso del ricavato per opere di fortificazione).

Urbano VI, con bolla del 28 aprile 1384, concede il perdono, ma Corneto un anno dopo (1385) si risollewa. Con atto di clemenza, il card. Pileo Prata dà, a quasi tutti i Cornetani, l'assoluzione ed il perdono. Intanto Urbano VI, per aver condotto una disgraziata politica verso il regno di Napoli, deve imbarcarsi su delle navi genovesi e approdare a Corneto ma, non potendo pagare il prezzo pattuito per le navi, cede la città ai Genovesi.

Così Corneto passa temporaneamente alla repubblica di Genova (1385). Gli anni trascorrono in una alterna vicenda di vittorie e di sconfitte, di ribellioni e di nuove alleanze.

La città nella sua opulenza può, nel 1405, prestare alla Camera Apostolica tremila fiorini d'oro e altri duemila, pure d'oro, nell'anno seguente, ricevendo dal Cardinal Camerlengo privilegi e garanzie.

In questo periodo la città fa ancora opere di fortificazioni rinforzando e restaurando le proprie mura di cinta e ampliando, nello stesso tempo, le sue vie commerciali con Genova per cui i navigli genovesi approdano numerosi al suo porto.

Con la sua rada e con il suo porto, Corneto si trovò nella situazione geografica di essere il punto di approdo dei navigli che partivano dalle repubbliche marittime italiane

affacciantesi sul Tirreno e quelli partenti dalla Spagna, nonché punto di smistamento delle merci e di collegamento con l'oriente.

L'anno 1420 è alquanto infausto per i Cornetani, in quanto la città è colpita dalla pestilenza, che decima gran parte dei cittadini.

La pestilenza scoppia per la putrefazione, dovuta al caldo eccessivo, dei visceri insepolti, di una grande balena che si era arenata, spinta dalle onde, sulla spiaggia.

Una costola del cetaceo misurava 6 metri di lunghezza e fu conservata nel Palazzo dei Magistrati per lungo tempo.

Nella lotta per la supremazia a Napoli, fra la Regina Giovanna, alleata con Filippo Visconti, duca di Milano, ed il re Alfonso d'Aragona (1424), Corneto si trova, per il bene della propria pace, a dover vettovagliare sia le truppe milanesi, trasportate su 24 galee e 18 navi da trasporto genovesi, ancorate nella rada, sia, successivamente, l'armata navale aragonese, approdata al suo porto e diretta a Napoli per liberare il fratello del re Alfonso, prigioniero nel Castello dell'Ovo.

Nello stesso anno, per decreto del Papa Martino V (il papa che pose fine al grande scisma e che fu eletto nel Concilio di Costanza), i Cornetani sono esentati dall'obbligo a Roma e dal mandare i giostratori ai giochi di Piazza Navona.

Sorge intanto l'illustre figura del Card. Giovanni Vitelleschi da Corneto, protonotario apostolico di Martino V. Nominato da Eugenio IV prima vescovo di Recanati, poi suo commissario nella provincia del patrimonio del Beato Pietro in Tuscia (1430) e successivamente Arcivescovo di Firenze, sconfisse i baroni ribelli allo Stato della Chiesa e prese Palestrina che nel 1437, fece distruggere. Infine fu eletto Cardinale dal Pontefice in Ferrara, in riconoscimento delle sue virtù di uomo d'armi e di Chiesa, poiché aveva ricondotto al dominio della Chiesa Romana la maggior parte delle terre usurpate dai tiranni nel tempo degli scismi e delle ribellioni.

Corneto assurge a maggior grandezza quando, nel 1435, con altre Bolle del papa Eugenio IV viene dichiarata città di sede vescovile riunita a quella di Montefiascone.

Il Senato romano decreta, per le benemerienze del card. G. Vitelleschi, e del popolo cornetano, il conferimento ai medesimi della cittadinanza romana. Quasi contemporaneamente, per aver il Vitelleschi aiutato Roma a superare una grande carestia, vettovagliandola, molte illustri famiglie romane vogliono la cittadinanza romana.

E' il card. Vitelleschi che concede alla città di Corneto di fare la fiera di merci e bestiame il 20 maggio, giorno della consacrazione della Chiesa di S. Maria di Castello.

Nel 1439 lo stesso cardinale concede il denaro necessario per costruire le mura ed il Torrione dalla parte di detta Chiesa, essendosi ristretta l'area abitata.

Il Card. Vitelleschi muore, pare, per le ferite riportate ad opera di Antonio Rido, governatore di Castel Sant'Angelo, che lo aveva arrestato a tradimento e, forse, per ordine dello stesso papa Eugenio IV. Siamo nel 1440.

In Corneto intanto, c'è il nipote del card. Vitelleschi, Bartolomeo da cui il papa (Eugenio IV) vuole rigoroso rendiconto delle ricchezze lasciate dallo zio, per darle alla Camera Apostolica.

Bartolomeo, però, temendo l'ira del Pontefice, se ne parte di nascosto dalla città e si reca a Basilea presso l'Antipapa Felice V, che lo accoglie calorosamente. Per questo è dichiarato scismatico da Eugenio IV ed è privato del Vescovado di Corneto-Montefiascone.

Solo dopo la morte del Papa, Bartolomeo Vitelleschi fa ritorno nella sua città, riottenendo le cariche e i privilegi di cui era stato privato. Il Papa Niccolò V concede a Bartolomeo il permesso di traslare a Corneto la salma dello zio, che viene sepolta nella Cappella della Cattedrale.

Nel 1461, il popolo Cornetano prospetta al pontefice Pio II, quanto sarebbe stato utile allargare il porto e attrezzarlo adeguatamente dato il crescente numero di navigli, che vi approdano per caricare grano e vettovaglie varie.

Il Papa aderisce alla richiesta e già durante il suo Pontificato, sorge "la torre fondata sulle acque" (come dal Codice Valesiano).

Quando nel 1476, un incendio accidentale distrugge il Palazzo dei Priori e parte degli importanti documenti che oggi si conservano nell'archivio comunale, l'allora papa Sisto VI, per aiutare il Comune nella ricostruzione del medesimo, concede ai cornetani l'uso gratuito dei Pascoli della Camera (1476).

Due anni dopo (1478) scoppia nella città un morbo contagioso per cui molti muoiono ed altri lasciano il paese, cercando salvezza.

Sisto IV, per risollevarla nei lavori dell'agricoltura, concede privilegi per 15 anni a coloro che fossero venuti ad abitarvi.

Lo stesso Pontefice, tre anni dopo (1481), viene a visitarla e dimora per sette giorni nel palazzo, fatto costruire sontuosamente dal cardinale Giovanni Vitelleschi.

Intanto Corneto aumenta sensibilmente il numero dei suoi abitanti per l'afflusso di quegli albanesi, che erano fuggiti dalla loro patria per non esser assoggettati dal governo Turco (1484).

Nel 1486, per restare fedele al Papa Innocenzo VIII in guerra con il re di Napoli, subisce da parte di Nicola Orsini, conte di Pitigliano alleato del re, l'assedio e la distruzione del bestiame e delle campagne, pur resistendo eroicamente all'azione nemica.

Ma le devastazioni non terminano lì, in quanto nello stesso anno, mentre Innocenzo VIII sta trattando, senza alcun serio fondamento, una pace col re di Napoli, la città subisce un assedio ancora più disastroso, da parte del duca di Calabria, alleato del re e nello stesso tempo è battuta dai colpi di cannoni della flotta del re di Napoli, che si è portata nella sua rada e martella le sue fortificazioni e la Torre.

I Cornetani resistono strenuamente e respingono il nemico.

Quando questi toglie l'assedio, si accingono nuovamente, con coraggio, alla risistemazione delle fortezze e alla ricostruzione parziale della Torre colpita.

Segue un periodo di vigile assestamento.

E' di quest'epoca, sono trascorsi appena tre anni dall'assedio summenzionato, il ritrovamento a Pian di Spilli di un sepolcro di marmo, contenente 15 libbre di oro impuro e otto di oro puro.

Si parla molto intorno a questo sepolcro, che viene denominato (non si sa perché) "Nicodemio", e su dove situarlo.

Infine, per consiglio del consultore Antonio Angelo Laurenti, viene posto nella Chiesa di Castello e si crede che con quei marmi si sia fatto il fonte battesimale.

L'oro, poi viene concesso dal pontefice, alla città, per la ricostruzione dei porti sul Marta e sul Mignone, deteriorati dalle acque. (Atto Archiv. Com.le di Tarquinia, da Breve del 24 Maggio).

Verso la fine del Quattrocento, siamo nel 1492, il Papa Alessandro VI, da poco eletto al soglio pontificio, per sfuggire alla peste che aveva riempito di lutti Roma, si ritira con alcuni Cardinali e la sua Corte, a Corneto, nel Palazzo Vitelleschi.

I Cornetani sono generosi in munificenza verso il Papa e verso i Cardinali, ricevendone in cambio concessioni e privilegi per opera dei Vitelleschi: Vittuzio, Giulio, Mariano, Lituardo.

oooooooo

ooooo

Finisco qui questa mia breve esposizione di fatti, personaggi e cose costituenti la ricca storia della Corneto medievale.

Mi sono soffermata sugli eventi più importanti seguendo un ordine cronologico, per presentare un quadro rigorosamente vero, vivo, di questa città che, nel fluire dei secoli ha sempre saputo lottare e vivere, nella luce della vittoria come nell'ombra della sconfitta, con tenacia e dura volontà.

Corneto medievale si presenta a noi come l'immagine splendida dei Comuni dell'epoca in cui la forza si accoppiava all'astuzia e il valore delle necessità del momento.

Lilia Grazia Tiberi

Fonti:

L. Dasti - Notizie storiche e archeologiche di Tarquinia e Corneto.

M. Polidori - Croniche di Corneto

B. Blasi - Le chiese nella città di Corneto

G.C. Traversi - Tarquinia, relazione per una storia urbana

L. Marchese - Tarquinia nel Medio Evo

P. Supino - La "Margarita Cornetana" regesto dei documenti

F. Guicciardini - Storia d'Italia

N. Machiavelli - Istorie fiorentine

Valesio - Codice Capitolino

M. Ruspantini - Gli Statuti della Città di Corneto